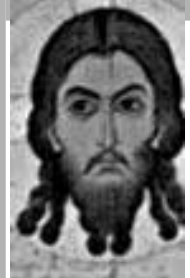


## Le Lettere



L'intimo rapporto con Gesù che salva

INNOCENZO GARGANO

«Di ritorno dalla regione di Tiro, passò per Sidone, dirigendosi verso il mare di Galilea in pieno territorio della Decapoli. E gli condussero un sordomuto, pregandolo di imporgli la mano. E portandolo in disparte lontano dalla folla, gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua; guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e disse: «Effatà», cioè «apriti!». E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua a parlare correttamente. E comandò loro di non dirlo a nessuno. Ma più egli lo raccomandava, più essi ne parlavano e, pieni di stupore, dicevano: «Ha fatto bene ogni cosa; fa udire i sordi e fa parlare i muti!» (Marco 7.31-37).

1. «Portandolo in disparte lontano dalla folla». Leggendo questo brano evangelico salta subito agli occhi di chi è familiare con la Bibbia un testo classico del profeta Osea (2, 16): «La condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore» dal cui accostamento si ricava: da un lato la necessità di appartarsi dalla gente, potremmo dire dal chiasso, per poter «ascoltare»; dall'altro la dimensione che oggi chiameremmo «mistica», ma che potrebbe essere intesa semplicemente come «riservata», «personale» e «intima», di tutto ciò che sta per succedere nel rapporto fra l'uomo sordomuto e Gesù di Nazareth. Viene imposta insomma la cessazione del servizio dei mediatori nel momento in cui il sordomuto, posto a tu per tu con il Signore, si lascia prendere direttamente per mano da Colui che dice: «La condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore». Un messaggio abbastanza chiaro per i credenti di tutte le comunità e di tutte le generazioni, perché favoriscano e rispettino quel rapporto profondo e personale col Signore che unico permette alla Parola di farsi udire dall'orecchio del cuore nell'intimità della coscienza.

2. «Gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua». Il gesto compiuto da Gesù deve essere stato volutamente peregrino e misterioso nello stesso tempo. Potremmo interpretarlo in linea col riferimento al testo di Osea privilegiando un'allusione misteriosa all'incontro amoroso che due persone possono permettersi di sperimentare con estrema libertà nell'intimità protetta dalla solitudine che è sempre propria di un deserto. Saremmo posti allora di fronte ad una sorta di bacio sulla bocca secondo l'espressione di Ct. 1, 2: «Mi baci con i baci della bocca», un'interpretazione che rendendo maggiormente ragione dello strano participio greco utilizzato «ptyssas», rispetta meglio il senso letterale della frase che di per sé si dovrebbe tradurre: «Sputando, gli toccò la lingua». Ne risulterebbe un'importanza straordinaria della necessità per Gesù di stabilire con il sordomuto la più profonda intimità possibile, fino al coinvolgimento totale della fisicità, perché si realizzi l'apertura all'ascolto e la libertà di parola.

3. «Guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e disse: «Effatà» cioè «Apri!»». Il libro biblico della Genesi recitava così: «e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente». È probabile che il testo di Marco lo abbia tenuto presente per completare il quadro descrittivo del «come» Gesù ha «operato» e «parlato» per andare incontro alle richieste della gente di intervenire in favore dell'uomo sordo e muto. Il primo momento è indicato da quel «guardando verso il cielo» che indica ovviamente lo spazio abitato da Dio (si ricordi l'invocazione «Padre nostro che sei nei cieli»). Il secondo è dato da «emise un sospiro» (potrebbe essere reso in italiano con sospiro) che indica il gemito profondo di chi è spinto da un'emozione molto forte e non riesce a contenerla dentro di sé fino al momento che si concretizza nell'«effatà», parola conclusiva ed efficace. Infatti «subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente». Il messaggio che se ne ricava è di una drammaticità impressionante. «Fare udire i sordi e far parlare i muti» non è gioco da bambini né tanto meno il frutto di una formula magica, ma è evento straordinario cui «ha posto mano e cielo e terra». La pagina mariana possiede in realtà una coloritura pasquale del tutto eccezionale che, congiunta alla dimensione mistico-sponsale, rende ragione della severità del comando e dell'impossibilità di osservarlo: «E comandò loro di non dirlo a nessuno. Ma più egli lo raccomandava, più essi ne parlavano». Cosa c'è di più incontentabile della gioia che nasce dall'amore accolto e ricambiato?

\*monaco camaldolese.

Domani la città toscana festeggia la preziosa cintura di lana, per la tradizione appartenuta alla Madonna

## Il «Sacro Cingolo», telaio simbolico della storia civile e religiosa di Prato

Storie di miracoli, straordinarie opere d'arte, complicate vicende storico politiche ruotano attorno al «Sacro Cingolo» venerato dalla città di Prato, emblema della «capitale della tessitura». L'equilibrio tra chiesa e poteri della città.



Il vescovo di Prato, mons. Simoni, mostra il «Sacro Cingolo»

In una cappella del Duomo di Prato si può ammirare uno straordinario ciclo di affreschi di Agnolo Gaddi risalente alla seconda metà del Trecento. L'opera, che varrebbe da sola un viaggio nella bell'età toscana, racconta la storia meravigliosa del Sacro Cingolo, ovvero la cintura di Maria Vergine, la reliquia preziosissima, vanto millenario di questa città capitale della tessitura che domani ne celebra solennemente la ricorrenza.

Le scene del ciclo intrecciano, come in un tessuto prezioso, gli episodi meravigliosi della leggenda alla salda concretezza dei dati della storia della comunità pratese, dispiegando un racconto che risale il tempo fino al momento della morte della Madre di Dio.

Secondo una tradizione leggendaria, la Vergine Maria, dopo la morte venne adornata di una bellissima cintura di lana intrecciata e, nell'essere assunta in cielo, la donò a San Tommaso, trasportato miracolosamente su una nube dall'India fino al Monte degli Ulivi, perché fosse testimone oculare dell'evento. Gli apostoli, d'accordo, affidarono poi la cintura ad un devoto di Gerusalemme perché la custodisse. Così fu, per secoli, fin quando giunse nella città santa un giovane mercante di Prato di nome Michele il quale si innamorò di Maria, fanciulla appartenente alla famiglia che custodiva la cintura, e la sposò segretamente. Al momento di ripartire per l'Italia la madre di Maria affidò ai due giovani la preziosa reliquia racchiusa in una cassetta di giunco marino. La giovane morì durante il lungo viaggio e Michele giunse a Prato

con la cintura che custodi fedelmente per anni finché, giunto in punto di morte, donò la reliquia al proposto della Pieve di Santo Stefano, cattedrale della città. Costui, in principio incredulo, dovette rendersi di fronte alle prodigiose manifestazioni della «cintola» la cui fama miracolosa crebbe fino a farne il fulcro della vita pratese, simbolo e fattore dell'intreccio che lega i diversi aspetti della vita della città - il sacro, il sociale, l'economico, il comunitario - facendone un tessuto in cui sono distinguibili i disegni, colori e trama ma che non può essere sciolto senza rimettere in discussione l'esistenza stessa della società.

Nella storia e nel simbolismo della «cintola» sono infatti leggibili in filigrana la trama e l'ordito che danno forma all'intreccio che costituisce la struttura della comunità. Non è certo casuale che tale simbolismo riecheggi il *legare* e lo *sciogliere*: i due gesti inseparabili del tessere, così profondamente emblematico dell'identità pratese. Una tessitura di cose e di umanità, di materiale e di immateriale, che la cintura racchiude nella sua doppia natura di «cosa» e «rappresentazione».

La «cintola» consiste infatti in una fascia di lana finissima di color verde chiaro che reca intessuti dei sottilissimi fili dorati con alle estremità due cordicelle. La composizione dei materiali sembra evocare, da sola, un'articolazione tra la lana tessuta e la ricchezza della comunità, simboleggiata dall'oro, mentre le due cordicelle delle estremità sembrano indicare ulteriori in-

trecci, ovvero sviluppi futuri possibili solo a condizione di sciogliere i nodi sociali in fili da intrecciare, perché essi non diventino pericolosamente inestricabili.

Una splendida miniatura del XIII secolo raffigura la Vergine nell'atto di donare la cintura a San Tommaso distendendola tra le mani aperte come nel gesto di dipanare i nodi della lana da tessere. Le stesse vicende storiche della reliquia riflettono inoltre un'articolazione politico-territoriale che esprime, nel linguaggio simbolico della devozione, un complesso e delicata

equilibrio di pesi e contrappesi che fanno immaginare la vita collettiva come un ideale telaio, retto da un secolare gioco di forze di cui la credenza e il rituale rappresentano rispettivamente la carta di fondazione e la riaffermazione periodica dell'importanza vitale del «legare».

Altri particolari riguardanti la custodia, e in parte l'appartenenza, della reliquia rivelano un'articolazione, nonché una tensione simbolicamente formalizzata, tra i poteri e le funzioni che ordinano la vita della comunità. Per esempio un equilibrio sottile tra chiesa e città si esprime nel possesso delle chiavi della custodia della cintura.

Due di esse spettano infatti all'autorità comunale ed una all'autorità religiosa. Del resto già alla fine del Duecento venne esteso un concordato che disciplinava accuratamente le regole di custodia nonché i rituali, compreso il numero delle ostensioni pubbliche. La reliquia viene esposta solennemente quattro volte all'anno: a Pasqua, a Natale, il 1° Maggio e l'8 settembre, Natività di Maria; tutti momenti di cruciale importanza per la coesione collettiva.

La vicenda della cintura continua insomma a narrare in forme nuove l'antica storia della comunità rivelando come a Prato - ma anche altrove - la tradizione non sia un deposito inerte di forme ma un'orditura cruciale che intreccia il passato della comunità al suo futuro.

Marino Niola

### Senza pace se non in Duomo

Si racconta che il proposto del Duomo, appena ricevuta la cintura e dubitando della sua autenticità, la ripose in un baule nella sagrestia. La notte stessa il baule fu scosso da colpi fortissimi. La notte successiva invece si udì un fragore spaventevole. La cintura fu trasferita allora in una casa fuori le mura, ma la casa prese fuoco e solo quando la reliquia venne portata in Duomo le fiamme si spensero miracolosamente e senza lasciar danno.

### Ottimista l'arcivescovo di Vienna Mons. Schönborn: incontro possibile tra Papa e Alessio II

CITTÀ DEL VATICANO. I rapporti tra la Santa Sede ed il Patriarcato ortodosso di Mosca si avviano verso una schiarita e lo stesso incontro tra il Papa ed il Patriarca Alessio II, che non fu possibile il 21 giugno scorso a Vienna, diventerà possibile nel prossimo futuro.

È quanto emerge da una dichiarazione fatta nei giorni scorsi alla Radio Vaticana dall'arcivescovo di Vienna, monsignor Christophe Schönborn, subito dopo essere rientrato dalla capitale russa. Ma ci risulta che egli abbia voluto informare, sia pure per telefono, il Papa, a cui è molto legato, dei buoni esiti dei colloqui avuti sia con il Patriarca che con gli esponenti del Santo Sinodo per fugare alcune ombre sui rapporti tra le due chiese.

Una verifica delicata e importante quella effettuata dall'arcivescovo di Vienna, sullo stato dei rapporti tra cattolici e ortodossi dopo l'improvviso e brusco annullamento dell'incontro tra Giovanni Paolo II e il Patriarca, Alessio II, previsto nella capitale austriaca il 21 giugno, immediatamente prima dell'Assemblea ecumenica delle chiese europee di Graz. Sarebbe stato lui, infatti, a fare gli onori di casa a Vienna se l'incontro tra papa Wojtyła ed il Patriarca di Mosca non fosse fallito. E non è un caso che sia stato proprio monsignor Christophe Schönborn, abile mediatore, a recarsi a Mosca per riprendere i fili di un dialogo interrotto e reso più aspro con l'approvazione da parte della Duma della legge sui culti religiosi. È stato presente alla liturgia quando il Patriarca di Mosca ha celebrato l'Assunzione della Vergine Maria, che gli ortodossi ricordano tredici giorni dopo il Ferragosto, ed è recato anche a San Pietroburgo per parlare con il metropolita, che figura tra i tradizionalisti, riuscendo a renderlo meno chiuso verso la Chiesa cattolica. Ma ha avuto, soprattutto, lunghi colloqui con il Patriarca Alessio II per chiarire i punti più controversi.

Monsignor Schönborn ha dichiarato che «il bilancio dei colloqui è stato, nel suo insieme, molto positivo». Ha, anzi, detto che «tutte le persone incontrate, e in particolare il Patriarca Alessio II, hanno il desiderio e la volontà di curare e di mantenere aperto il dialogo con la Chiesa cattolica». Quanto ai punti controversi, essi «sono stati chiariti», ha rilevato l'arcivescovo. Per esempio è stato raggiunto un «compromesso» per far figurare, nella legge che la Duma dovrà modificare, la religione cattolica accanto all'ebraica, all'islamica, alla buddista, oltre, naturalmente, all'ortodossa, come religioni tradizionali della Russia. Quanto al «proslittismo», Schönborn è riuscito a «chiarire» che la Chiesa cattolica «non intende sottrarre, per farli suoi come seale acquisizione, fedeli ad altre fedi», mentre «il nemico comune da combattere è rappresentato dalle sette, sempre più invadenti e pericolose». La Santa Sede intende rispettare gli accordi tra le due Chiese, fra cui quello di Balamand (Libano) che condanna il «proslittismo».

Ma, soprattutto, secondo l'arcivescovo di Vienna, il Patriarca ed i membri del Santo Sinodo «hanno preso coscienza che abbiamo molte sfide in comune» come «la presenza dei cristiani in una società sempre più secolarizzata». Dovrebbe, quindi, aprirsi una fase nuova tra Roma e Mosca.

Alcete Santini



## Tartufi alla festa de l'Unità di Alba

Invito alla 67ª Fiera Nazionale del Tartufo con la Festa de l'Unità dal 5 al 19 ottobre 1997

L'unione di Alba del Partito Democratico della Sinistra organizza dal 5 al 19 ottobre 1997 la Festa de l'Unità. Tale periodo coincide con i festeggiamenti della Fiera Nazionale del Tartufo, che ha reso la nostra terra e la nostra città famosa in tutto il mondo.

I festeggiamenti per la Fiera Nazionale del Tartufo inizieranno domenica 5 ottobre con una sfilata di oltre 700 figure in costume d'epoca, che rievocheranno un'antica disfida storica con il comune di Asti. I borghi di Alba, ognuno con le proprie figure storiche e con i propri colori, sfileranno per le vie del centro storico della città, preceduti dallo squillo delle trombe e dagli sbandieranti, vanto della Giostra delle Cento Torri. Nel pomeriggio la festa culminerà con il Palio degli Asini, antica disfida storica risalente al 1275. Durante il periodo della Festa è possibile visitare il Quartiere Fieristico di Piazza Medford, il palazzo delle Mostre e dei Congressi con mostre e rassegne.

Tutte le principali manifestazioni si svolgeranno in un raggio di 200 metri dal padiglione coperto e riscaldato della Festa de l'Unità. La nostra sezione intende rinnovare l'esperienza degli anni passati, che hanno visto un grosso successo di pubblico. Negli anni scorsi numerosi gruppi provenienti da Piemonte, Lombardia, Liguria, Valle d'Aosta, Toscana, Emilia, sono venuti in gita ad Alba e nelle Langhe. Arci, Etili, Spi, case del popolo, sezioni del PDS, consigli di fabbrica, hanno accolto l'invito e programmato con la nostra sezione una giornata di festa.

Facile da raggiungere, la nostra città si trova a circa 30 minuti dall'uscita di Asti dell'autostrada. Se decidete di organizzare una gita saranno ad accogliervi la simpatia dei compagni di Alba e l'ospitalità di queste terre. La Fiera Nazionale del Tartufo e la Festa de l'Unità ci offrono la possibilità di farvi conoscere le bellezze della nostra zona.

Per organizzare una gita turistico-gastronomica ad Alba e nelle Langhe

telefonare al 0173/440562 - fax 0173/440562  
giorni feriali: ore 15-19  
sabato mattina: ore 10-12  
oppure scrivere al Centro Zona P.D.S.

VIA GIRAUDI 4/B - 12051 ALBA (CN)  
È INDISPENSABILE PRENOTARE

### Menù per la Festa de l'Unità

#### ANTIPASTI

peperoni in bagna càdda, vuol au vent alla boscaiola, carne cruda tartufata, tóma al verde

#### PRIMO (a scelta)

tagliatelle al sugo d'arrosto  
ravioli all'albese  
tagliatelle al burro e salvia con tartufo (prezzo a convenirsi)

#### SECONDO (a scelta)

brasato al Barolo  
fesa di tacchino alla moda di Langa

#### CONTORNO

patatine fritte

#### DOLCE

torta di nocchie

#### BEVANDE

acqua minerale, vino Dolcetto d'Alba '96

£. 29.000 giovedì  
£. 33.000 sabato e domenica

APERTO: Domenica 5 - Giovedì 9  
Sabato 11 - Domenica 12 - Giovedì 16  
Sabato 18 - Domenica 19

Se volete organizzare una gita, siamo a vostra disposizione. Nel prezzo del pranzo è compreso anche l'accompagnatore. Presso la Festa de l'Unità è possibile acquistare i prodotti tipici della zona. Con la gita è possibile visitare: Castelli delle Langhe, Cantine, Enotecche. Assistere alle varie manifestazioni previste. Contattateci: 0173/440.562 - ALBA (CN)